

## Racconti di Emigrazione

dal libro di **Costanzo Ponza** *"Ricordando chi è vissuto prima di me per chi vivrà dopo di te"* Ed. I libri della Bussola, 2015

Raccontava mio zio Ponza Lorenzo, emigrato in Messico nel 1926 circa, che approdando nel Golfo del Messico dopo un estenuante viaggio su un piroscafo durato circa 3 mesi, causa fermo tecnico ad Haiti per più di un mese, sbarcò a Vera Cruz in un caldo terrificante, fra gente e abitudini che non capiva, e lui con ancora i vestiti di "Drap" addosso credeva di soffocare. Mi raccontò che se solo avesse saputo nuotare sarebbe ritornato indietro a nuoto. Purtroppo la mancanza di denaro e le difficoltà incontrate gli permisero di ritornare al paesello solamente 45 anni dopo.

Mio papà, appena diciottenne, nel 1930 circa, varcò il confine e tramite un amico si fermò poco più lontano da Barcelonnette a le Luzet-Ubaye in Francia. Lavorò presso l'impresa che costruiva le gallerie per il treno. Le gallerie sono ancora visibili oggi, anche se il treno non è mai passato. Si trattava di caricare con i badili il materiale di risulta su dei vagoni alti 2 metri. Era un lavoro pesantissimo, per un ragazzo di appena 18 anni. Dopo una settimana, le sue anmi erano piene di bolle dolorosissime e le cosce, su cui faceva leva, scorticate. Su consiglio del suo amico Prit dal Lach (Girardi Spirito), si licenziò e cercò altro lavoro. Doveva trasferirsi fino a Manosque vicino a Marsiglia dove un altro amico di Unerzio (Viulin) gli avrebbe dato una mano. Mio papà non aveva mai visto un treno, e Prit gli spiegò per filo e per segno come fare. Partì per Gap dove avrebbe preso il treno; osservando gli altri viaggiatori, si accodò alla biglietteria dove gli richiesero 80 franchi per il biglietto. Con tutto il coraggio che aveva offrì 50 franchi (memore dei consigli di non farsi fregare), suscitando l'ilarità generale. Il bigliettaio subito sorrise, ma vedendo che lui insisteva, si arrabbiò e gli disse in francese che se non aveva i soldi poteva benissimo andare a piedi. Mio papà capitolò subito, pagò gli 80 franchi dei 100 che aveva in tasca. Prese il biglietto e si accodò a coloro che si recavano al deposito bagagli. Lui con la borsa di

stoffa a tracolla (la "tasco") si sedette su una panchina ed aspettò. Per fortuna un ferroviere lo notò e gli disse che il treno stava partendo. Lo afferrò per la collottola e per i pantaloni e lo scaraventò brutalmente sul treno in partenza come un sacco di patate. Riassessatosi alla meglio si sedette vicino al finestrino subito dietro la locomotiva. Era la prima volta che viaggiava in treno e rimase sorpreso dalla velocità e dal paesaggio che correva davanti ai suoi occhi. Prit gli aveva spiegato che il viaggio era lungo, ma dopo un bel po', cominciò a preoccuparsi: "Dove mi porta questo treno? In Africa??!". Ad ogni fermata, chiedeva se era Manosque, ma alle risposte negative si allarmò sempre di più. Si piazzò al finestrino cercando di individuare il cartello di Manosque. Finalmente, dopo un viaggio che sembrava un'eternità, scese alla stazione e si incamminò verso la cittadina che distava circa un chilometro. Nella città, tutte le persone che incrociava, sorridevano ironicamente, commentando in francese "Ha marciato in treno". Egli tra sé pensava "Certo che ho marciato in treno, e l'ho anche pagato caro e salato". Pensava ridessero per la borsa, e la spostava a destra o a sinistra, ma il risultato non cambiava. Finalmente incontrò una vecchietta che non sorrise, ed a lei chiese informazioni sulla casa dell'amico. Appena l'amico lo vide, scoppiò in una fragorosa risata. Lui, non capendone il motivo, gli chiese se fosse anch'egli colpito dall'epidemia ridanciana di quella città... Allora l'amico lo portò davanti allo specchio: la faccia, con un riga perfetta dalla fronte al mento, era metà bianca e metà nera. Il fumo della locomotiva gli aveva fatto un bello scherzo.

Ho voluto raccontare queste due vicende per far capire le difficoltà e gli enormi sacrifici che loro e tutti quelli come loro hanno dovuto affrontare. Penso che ogni emigrante abbia una sua personale vicenda o più d'una da raccontare.

Vorrei comunque ricordare che solo sul Passo del Soutron dal 1850 al 1900 più di 38 persone sono morte, sia per sfinimento, sia per le intemperie che colpivano gli emigranti, soprattutto donne e bambini, senza contare i morti nel 1900 a causa della guerra e dei campi minati.